



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 1

gennaio - dicembre 2011

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13

DOSSIER

Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre	15
a cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	17
– FRANCESCA MAZZUZI Antifascisti sardi in Argentina: l'attività di Sebastiano Catte	19
– LORENZO DI BIASE L'emigrazione antifascista sarda nell'America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio	29
– MARTINO CONTU Giovanni Meloni, l'amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York	45
– GIAMPAOLO ATZEI Breve profilo dell'emigrazione antifascista sarda in Francia: il caso della "Fratellanza Sarda" di Longwy	63
– MARTINO CONTU Dalla Sardegna alla guerra di Spagna, passando per la Corsica	75

FOCUS

Consoli e Consolati dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra	89
a cura di Manuela Garau	
– MANUELA GARAU Introduzione	91
– EUGENIA VENERI Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell'Uruguay a Torino dal 1861 all'immediato secondo dopoguerra	93
– MARTINO CONTU Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna	103
– EUGENIA VENERI I consoli italiani all'estero e il loro contributo per difendere e salvare gli ebrei	119

FOCUS	
Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo	127
a cura di Lorenzo Di Biase	
– LORENZO DI BIASE Introduzione	129
– LORENZO DI BIASE Cappellani militari sardi a Salò al servizio della Repubblica Sociale Italiana	131
– MARTINO CONTU Don Francesco Putzu e le “confessioni” in tram contro il regime e contro la guerra	139
– LORENZO DI BIASE Don Francesco Maria Giua, sacerdote confinato dal regime fascista a Pisticci e Colobrarò	147
FOCUS	
Mare Internum e “Mediterraneo Rioplatense”	155
a cura di Cecilia Tasca	
– CECILIA TASCA Introduzione	157
– CECILIA TASCA L’Ordine Militare di Santiago de la Spata e la Sardegna: fonti documentarie e iconografiche	159
– MANUELA GARAU I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra ‘400 e ‘500 attraverso i documenti d’Archivio	179
– VALENTINA CIPOLLONE La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile	193
– MARTINO CONTU Dal <i>Mare Internum</i> , ponte tra Oriente e Occidente e porto di partenza per l’America, a un altro mare: il “Mediterraneo Rioplatense”	207
– MANUELA GARAU Fondi documentari sull’emigrazione italiana nel “Mediterraneo Rioplatense” custoditi in alcuni Archivi d’Italia, Argentina e Uruguay	215
Ringraziamenti	227

Don Francesco Maria Giua, sacerdote confinato dal regime fascista a Pisticci e Colobrarò

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

Abstract

The article deals with the arrest and internment of Don Francesco Maria Giua, the only Sardinian priest to be affected by the repression of the fascist regime. He served one year in Basilicata, between Pisticci Internment Camp and Colobrarò where he was eventually transferred for health reasons. He was accused of defeatism because of a homily on the theme of peace and against the horrors of war pronounced on Sunday, May 28, 1940 in the church of St. John the Baptist in Balascia, a little village near Oschiri.

Keywords

internment, interned priests, Pisticci, Colobrarò, Oschiri.

Estratto

L'articolo propone il tema dell'arresto e della condanna al Confino di polizia di Don Francesco Maria Giua, unico sacerdote sardo ad aver subito gli effetti della macchina repressiva del regime fascista. Egli scontò un anno in Basilicata, tra la Colonia confinaria di Pisticci e il Comune di Colobrarò ove fu trasferito per motivi di salute. Fu accusato di disfattismo a causa di un'omelia dedicata al tema della pace e contro i possibili orrori della guerra che pronunciò la domenica del 28 maggio 1940 nella chiesa dedicata a San Giovanni Battista in Balascia, frazione di Oschiri.

Parole chiave

confino politico, sacerdoti confinati, Pisticci, Colobrarò, Oschiri.

Francesco Maria Giua¹, figlio di Francesco e di Giovanna Maria Cadau, nacque a Benetutti, in provincia di Sassari, il 5 febbraio 1905 all'interno di una famiglia numerosa², composta dai fratelli Giovanni Maria di anni 46, Antonio di anni 44, Pietro di anni 36, Salvatore di anni 27, Giuseppe di anni 15 e dalle sorelle Maria Sebastiana di anni 25, Francesca Giuseppa di anni 23. Il padre Francesco faceva il calzolaio e possedeva solo la modesta casa di abitazione; i fratelli lavoravano nei campi e le sorelle a servizio. La famiglia dunque traeva sostentamento dal proprio lavoro manuale e viveva, in grandi ristrettezze, solo con quello che riusciva a procurarsi. Francesco, infatti, fece gli studi sacerdotali prevalentemente grazie alla carità cittadina³. Egli era un uomo di statura media, corporatura regolare, di colorito bruno rosso, testa curvilinea, capelli brizzolati, calvizie incipiente, occhi grigi, bocca ondulata, sopracciglia castane⁴.

¹ Il presente saggio trae origine dal libro LORENZO DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua. Unico prete sardo confinato dal regime fascista*, A.N.P.P.I.A. Sardegna di Cagliari - Centro Studi Sea, Villacidro 2010.

² Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA (in seguito ACS), Confinati Politici, b. 489, *Giua Francesco Maria*, Certificato di nascita rilasciato dal comune di Benetutti (SS) in data 22 agosto 1940, dove si attesta la risultanza dal Registro degli Atti di Nascita dell'anno 1905, parte 1°, N. 12.

³ Cfr. Ivi, Descrizione riportata nella Relazione del 23 marzo 1941, a firma del maggiore Luigi Frongia, comandante del Gruppo di Sassari dei Carabinieri Reali.

⁴ Cfr. ACS, MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, CPC), b. 2449, fascicolo 97794. I suoi connotati vennero trasmessi con lettera prot. N. 09482, a firma del Prefetto Gabetti, Roma 5 settembre 1940, con allegate due foto inserite in una "cartella biografica" e con

Don Giua, nonostante sia stato dichiarato apolitico, fu l'unico religioso sardo⁵ ad essere stato sottoposto alla misura di polizia del confino. Egli fu condannato a due anni sotto l'accusa di aver tenuto discorsi disfattisti. Il fatto successe a Oschiri, in provincia di Sassari ove egli ricopriva il ruolo di vice parroco dal 1937, avendo preso il posto di Don Meloni, prete ostile al partito fascista. Durante una messa tenuta la domenica del 28 maggio 1940, nella piccola chiesa dedicata a San Giovanni Battista, a Balascia, una frazione di Oschiri, dopo la spiegazione del Vangelo, dal pulpito, disse alla presenza di 80 fedeli che «l'Italia era alla vigilia della guerra, la quale sarebbe stata guerra di distruzione dell'umanità». Al termine della messa si avvicinò ad un gruppo di fedeli che stazionavano nel sagrato della chiesetta e disse che per evitare la guerra «bastava eliminare Hitler e [...]». Non pronunciò il nome dell'altro capo ma era chiaro, e tutti i presenti lo capirono, che alludeva al Duce. Inoltre egli asserì che «noi non possiamo parlare, tanto è vero che da 10 giorni è stato soppresso L'Osservatore Romano che è il nostro giornale».

Questo fatto fu riferito al comandante della Compagnia dei Carabinieri Reali di Ozieri il 25 giugno 1940 perché il denunziante⁶, un appuntato dell'Arma in congedo, non aveva potuto riferire prima l'accaduto in quanto occupato in importanti lavori agricoli nella frazione stessa in cui il suddetto abitava. Questa segnalazione prontamente verbalizzata venne inserita nel rapporto n. 19/2 del 29 giugno 1940. Il rapporto fu trasmesso agli organi superiori che immediatamente si attivarono. Infatti, la Reale Prefettura comunicava immediatamente al Ministero in Roma le frasi contro la guerra pronunciate dal sacerdote, parole che a detta del Prefetto Gabetti produssero penosa impressione nell'animo dei bravi, quanto patriottici campagnoli, i quali si meravigliarono che un sacerdote in un momento così grandioso per i destini dell'Italia manifestasse apertamente scarsi sentimenti nazionali. Informava i suoi superiori che erano in corso ulteriori accertamenti e raccolta di testimonianze che sarebbero state comunicate appena avute in suo possesso⁷. Infatti, sempre dal comando Compagnia Carabinieri Reali di Ozieri, fece seguito altro resoconto, più circostanziato, repertato col n. 19/7 dell'11 luglio 1940 che riportava in dettaglio le parole pronunciate da Don Giua, sia in chiesa che nel sagrato, allegando anche le dichiarazioni di alcuni testimoni i quali furono suddivisi tra coloro che avevano

l'informazione che il Giua era stato dichiarato pericoloso in linea politica ed assegnato al confino di polizia per anni due da scontare a Pisticci.

⁵ Sui rapporti tra chiesa sarda e regime fascista vedi il saggio di FRANCESCO ATZENI, *Chiesa, movimento cattolico e fascismo*, in MARIA LUISA PLAISANT (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, CUEC, Cagliari 2000, pp. 163-182. In particolare «il fascismo era stato talvolta seguito con non malcelato interesse e favore da alcuni settori del mondo cattolico, che vi scorgevano una sorta di contraltare alle violenze del socialismo e una reazione spontanea contro il bolscevismo. [...] L'atteggiamento non era però univoco. Non mancavano infatti, anche nel mondo cattolico, coloro i quali sostenevano che quella fascista era ormai una violenza di parte e che il fascismo era diventato una forma di reazione economica, al servizio degli industriali e degli agrari contro le classi lavoratrici», Ivi, p. 165. Cfr. inoltre MARTINO CONTU, *I vescovi e il fascismo (1922-1943)*, in CECILIA DAU NOVELLI (a cura di), *Alle origini della rinascita. Classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea*, AM&D Edizioni, Cagliari 2007, pp. 276-316, in cui si analizzano le Lettere pastorali del Corpo episcopale sardo dal 1922 al 1943. L'Autore a p. 276, in particolare, sostiene che «dalla lettura delle Lettere pastorali degli arcivescovi e dei vescovi della Sardegna, non emerge una posizione ufficiale che denoti un atteggiamento apertamente filo-fascista o chiaramente antifascista dell'episcopato sardo».

⁶ Sul mondo sommerso dei delatori del regime fascista e sulle loro diverse motivazioni, quali liquidare vecchi conti in sospeso, motivazioni ideologiche, la gelosia volta a bloccare l'ascesa di un diretto concorrente, eccetera, vedi il libro di MIMMO FRANZINELLI, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Mondadori, Milano 2002. L'Autore, a pag. 22, sostiene che «sentendosi parte attiva del regime, essi [i delatori, n.d.r.] ritenevano naturale segnalare all'autorità ogni cittadino di diverso orientamento politico, senza avere la percezione soggettiva della delazione; resero testimonianze palesi e firmarono note informative poiché l'anonimato non si addiceva a comportamenti ispirati a spirito patriottico».

⁷ Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2449, f. 97794, Missiva della Regia Prefettura di Sassari (in seguito RPS), DGPS, N. di prot. 9482 del 1° luglio 1940 indirizzata al MI, DGPS, Div. Affari Generali Riservati - Sezione 1°, in Roma, e per conoscenza inoltrata anche al MI, Gabinetto in Roma, e al MI, Dir. Gen. dei Culti in Roma.

sentito i discorsi disfattisti fatti in chiesa e le altre «gravi» parole pronunziate subito dopo la messa e coloro i quali dichiaravano che il sacerdote avesse detto che la guerra sarebbe stata dura e che molti richiamati non sarebbero tornati alle proprie famiglie e quindi invitava i fedeli a pregare per scongiurare la guerra. Ma dichiaravano di non aver udito la parte che riguardava Hitler e il Duce per essersi già allontanati⁸. Il sacerdote interrogato dai Carabinieri Reali ammise di aver esortato i fedeli a pregare ma negò di aver detto che era necessario togliere di mezzo i due capi responsabili, così come negò di aver detto che in molti non sarebbero ritornati. Così scriveva il Questore di Sassari Burgio il 28 luglio 1940 alla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia di Sassari. Nella sua relazione oltre che riportare i due citati rapporti scriveva che al suo arrivo a Oschiri Don Giua trovò un ambiente clericale ostile a quello fascista per colpa del suo predecessore Don Meloni per la tenace opposizione fatta da quest'ultimo per mezzo della banda musicale "San Sebastiano", in contrasto con la banda cittadina. Don Giua addivenne ad un accordo col segretario politico di Oschiri ma che cercò sempre di esimersi dagli obblighi che derivavano dall'accordo. Permise solo pochissime volte alla banda dell'oratorio di prender parte a manifestazioni fasciste ed anzi con il pretesto di istruire gli apprendisti musicanti distoglieva i giovani dal partecipare alle riunioni della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio). Non solo, ma nel 1939 il sacerdote chiese di poter aprire un teatrino per i giovani cattolici allo scopo evidente di attrarre a sé i giovani per distoglierli dalla frequenza alle riunioni della G.I.L. Pur non avendo mai fatto nessuna allusione ad una sua fede politica, il Questore rileverà dall'insieme dei fatti su esposti la poca simpatia di Don Giua per il fascismo e per la sua organizzazione giovanile. Per il Questore non vi era alcun dubbio che il sacerdote in occasione della messa si fosse lasciato trasportare dalla foga del discorso, ed avesse pronunziato le frasi sentite dai testimoni. La reticenza di alcuni testimoni era giustificata dal fatto che Don Giua in quanto curatore delle loro anime e capo delle organizzazioni cattoliche aveva un forte ascendente. Queste testimonianze reticenti trovavano fondamento nella realtà politica locale che vedeva il paese diviso in due fazioni, di cui una, la più forte, faceva capo all'autorità fascista, mentre l'altra, composta in maggioranza da donne, faceva capo al sacerdote. Il Questore propose, dopo aver avuto l'autorizzazione dal Ministero⁹, che il Giua venisse deferito alla Commissione provinciale per il provvedimento del confino, essendosi dimostrato elemento pericoloso per l'ordine nazionale, e perché la sua ulteriore permanenza in Oschiri avrebbe potuto dar luogo a disordini o a manifestazioni sediziose¹⁰. Don Giua, il 1° agosto, ricevette l'atto di comparizione del Prefetto di Sassari, Presidente della Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia di presentarsi innanzi l'organismo il giorno 6 agosto alle ore 10 «per esibire le sue difese». Esso, come previsto, si riunì il 6 agosto nel palazzo della Prefettura di Sassari e ritenne in quella riunione, sentite le giustificazioni addotte dal Giua, che

⁸ Cfr. Ivi, Rapporto del Comando Compagnia Regi Carabinieri di Ozieri, n. 19/7 dell'11 luglio 1940, citato nella lettera della Regia Questura di Sassari (in seguito RQS), Div. GAB., n. 09482 del 28 luglio 1940, indirizzata alla Commissione provinciale per i provvedimenti di Polizia di Sassari, nel quale vennero allegate le dichiarazioni di alcuni testimoni; oltre quelle del denunciante Antonio Maria D., le testimonianze le rilasciarono i signori Giuseppe D., Francesco P., Francesco L., Giovanni Antonio D., Antonio P., Salvatore C., Comita L., Antonia P., Paolina M., Gavino P., Salvatore D., tutti nativi di Oschiri.

⁹ L'autorizzazione arrivò a firma del capo della Polizia Arturo Bocchini, con la quale se il Giua «fosse fisicamente idoneo doveva essere destinato alla Colonia di Pisticci e tradotto straordinariamente stazione Bernalda dove sarà fatto rilevare da Direzione Colonia che pregasi preavvisare». Ivi, Telegramma indirizzato al Prefetto di Sassari del 28 luglio n. 352175.

¹⁰ Cfr. Ivi, Nota della RQS, Div. GAB., N. 09482 del 28 luglio 1940, Anno XVIII, indirizzata alla Commissione provinciale per i provvedimenti di Polizia di Sassari.

fosse necessario un supplemento di istruttoria rimandando ad altra seduta la decisione finale¹¹. La seduta della Commissione venne indetta per il giorno 19 agosto, sempre nel palazzo della Prefettura in Sassari e decretò che «presi in esame gli atti relativi al pregiudicato Giua Francesco Maria e rilevato che il medesimo trovasi nelle condizioni volute dalla legge di pubblica sicurezza ed atteso che dalle nuove informazioni assunte è risultato individuo pericoloso ed il suo allontanamento dal centro della sua attività rendesi necessaria nell'interesse della pubblica sicurezza, poiché il Giua risulta pericoloso in linea politica». All'unanimità, la Commissione deliberò l'assegnazione al confino per due anni a decorrere dal 19 c.m., ordinando l'arresto immediato in attesa che il superiore ministero designasse la colonia dove trascorrere il confino¹². Don Giua fu immediatamente dichiarato in arresto ed associato nelle carceri giudiziarie cittadine, a disposizione delle autorità¹³.

L'indomani, egli venne accompagnato innanzi l'ufficiale di polizia giudiziaria, vice brigadiere di P.S. Umberto Laffranchi, il quale gli fece presente che avverso il provvedimento che lo condannava a due anni di confino - quale pericoloso in linea politica - poteva presentare entro dieci giorni ricorso alla Commissione d'Appello¹⁴. Il 21 agosto, il detenuto Don Francesco Maria Giua fu sottoposto a visita medica dal sanitario del carcere giudiziario dr. Pitzorno, il quale accertò che egli era in condizioni fisiche idonee a sopportare il regime del confino. Al termine dell'espletamento delle formalità, Don Giua era pronto per essere trasferito a Pisticci ed infatti il Prefetto di Sassari Gabetti informò la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - Sezione Confinati Politici - presso il Ministero dell'Interno in Roma - che lo stesso era stato condannato a due anni di confino e che il giorno 23 sarebbe partito alla volta di Pisticci, ove vi resterà sino al 25 settembre perché poi fu trasferito a Colobraro, sempre in provincia di Matera. Il Prefetto informò inoltre che il Giua non era in grado di mantenersi a proprie spese nel luogo di confino¹⁵. Il comune di Pisticci si estende per 23.000 ettari ed è compreso tra i fiumi Basento a Est, e Cavone a Ovest, che separano il territorio pisticcese rispettivamente dai comuni di Bernalda e Montalbano Jonico. Le tre colline su cui sorge il centro storico, Serra Cipolla, San Francesco e Monte Como, sono situate nella parte occidentale, dove il terreno è prevalentemente argilloso e i versanti sono caratterizzati da profonde scanalature dette i calanchi. Nella parte orientale del territorio invece, si estende un altopiano che digrada dolcemente verso la pianura Metapontina e verso gli 8 km di costa, limite comunale sul mar Jonio. Durante il periodo del fascismo, Pisticci concorse con Matera per divenire capoluogo provinciale, titolo assegnato alla città dei Sassi nel 1927. La colonia confinarica di Pisticci nacque quale esempio unico nel suo genere per dare una dimostrazione di forza ma anche di efficienza nel perseguimento dell'importante opera di bonifica di una vasta area della paludosa pianura Metapontina, ancora caratterizzata da malaria, miseria e povertà e nel

¹¹ La Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia era composta dal Prefetto Ottavio Gabetti che la presiedeva, dal Procuratore del re Francesco Pedroni, dal Questore Giovanni Burgio, dal Seniore della Mvsn Amleto Benedetti e dal maggiore dei Carabinieri Reali Livio Duce. Svolgeva le funzioni di segretario il Commissario aggiunto di P.S. Arturo Pinto. Cfr Ivi, *verbale*.

¹² Cfr. Ivi, Resoconto della riunione della Commissione provinciale, 27 agosto 1940. Il documento fu redatto, nel palazzo della Prefettura di Sassari, dal commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza Arturo Pinto e sottoscritto da tutti i cinque partecipanti.

¹³ Cfr. Ivi, Rapporto, 19 agosto 1940. Il documento fu redatto nella sede della Reale Questura di Sassari e sottoscritto dal maresciallo di 1° classe Domenico Fronterre e dal brigadiere Giuseppe Dettori.

¹⁴ Cfr. Ivi, Verbale, Carceri giudiziarie di Sassari, 20 agosto 1940.

¹⁵ Cfr. Ivi, Comunicazione della RPS, DGPS, N. prot. 9482/Gab., del 28 agosto 1940, indirizzata al MI, DGPS, CP, e per conoscenza anche alla Div. ACR della DGPS e al Prefetto di Matera.

contempo «bonificare anche le persone», ovvero i confinati. In poco tempo vennero risanati 800 ettari di terreno, costruite 38 casette coloniche a due piani, distribuite una ogni venti ettari, ciascuna capace di ospitare sino a quattro nuclei familiari. Ospitava anche una falegnameria moderna e aveva un patrimonio agricolo - zootecnico di prim'ordine. In onore di Guglielmo Marconi questo campo venne chiamato "Villaggio Marconi" ed oggi è la popolosa frazione di Marconia che ospita circa la metà dell'intera popolazione pisticcese. La colonia dipendeva direttamente dal Ministero dell'Interno. Erano addetti al servizio d'ordine un centinaio di militi di cui cinque ufficiali, una decina di carabinieri e il doppio di agenti di polizia. Il primo direttore fu il commissario di Pubblica Sicurezza Gabriele Criscioli, al quale subentrò il colonnello Ercole Suppa¹⁶ sino alla sua chiusura.

Don Giua, dunque, dopo un lungo, faticoso ed estenuante viaggio¹⁷ era a Pisticci¹⁸ ma non si trovò unico sacerdote confinato. Infatti, nella colonia confinaria, con l'accusa di aver criticato il regime in circostanze varie, durante l'omelia o nell'esercizio della loro missione pastorale risiedero anche Don Brambilla Francesco di Cremona, Don Pinfari Giuseppe di Mantova, Don Lombardi Nazzareno di Perugia, Don Gorzegno Giovanni di Cuneo, Don Gattoni Giovanni di Novara, Don Spinetti Cirillo di Sondrio. Don Giua Francesco Maria era «un religioso colto e preparato, molto rispettato, sempre presente nella cappella del Centro a celebrare messa, a pregare, a consigliare quanti si rivolgevano a lui»¹⁹. Così come non era l'unico ospite sardo. Dalla Sardegna provenivano in ventiquattro; di questi, quindici dalla provincia di Cagliari, Arena Antonio, Atzeni Stefano, Casu Luigi, Dessì Amedeo, Englaro Giacomo (un minatore di Udine che aveva tenuto durante il lavoro discorsi antifascisti), Langiu Pietro, Lisinicchia Salvatore (un contadino siciliano condannato per propaganda antifascista), Malis Efisio, Mannu Eraldo, Musiu Tommaso, Ortu Raffaele, Pischedda Amedeo, Pivk Gaetano (un minatore slavo confinato per vilipendio della nazione), Spiga Giuseppe, Ucheddu Francesco. Sette giunsero da quella di Sassari. Unitamente a Don Giua, si ritrovarono Borrielli Gaetano, Caria Alessandro, Monagheddu Salvatore, Salis Salvatore, Sanna Antonio, Spano Salvatore. Infine, giunsero dal nuorese Cadde Sebastiano, Cadoni Giovanni, De Murtas Giovanni²⁰. Don Giua beneficiò del condono di un terzo della pena ai sensi della Circolare del 21 gennaio

¹⁶ Ercole Suppa (1888-1973) era ispettore del Ministero degli Interni. In seguito, fu nominato direttore del confino politico di Ventotene, con il grado di colonnello, e della colonia confinaria di Pisticci. Cessata la guerra, fu commissario prefettizio a Pisticci nel maggio 1945 e poi vicequestore a Teramo.

¹⁷ Il trasferimento del Giua comportò un lungo viaggio dalle carceri giudiziarie di Sassari a Pisticci. Esso veniva effettuato con le manette ai polsi e sotto costante controllo dei carabinieri. Era la così detta "traduzione ordinaria" che prevedeva anche l'uso delle celle di transito quando, giunti in una stazione, si doveva aspettare la coincidenza. Di fatto, durante il viaggio, tutte le persone sottoposte al procedimento di polizia e, dunque, anche Don Francesco Maria Giua, venivano considerate e trattate come delinquenti comuni. Il viaggio cessava alla stazione ferroviaria di Bernalda, dove i carabinieri consegnavano il confinato alle guardie municipali, le quali poi lo traducevano alla colonia. «I trasferimenti assomigliavano alla via crucis. Manette ai polsi, robusta scorta di carabinieri. Si viaggiava di giorno per sostare di notte in squallide camere di passaggio, dormendo malamente su giacigli di fortuna infestati di insetti». GUIDO MELIS, *Antonio Dore. Vita di un comunista*, Tema, Cagliari 2001, p. 79.

¹⁸ «Sono confinato. Anche io faccio parte dei seicento e più condannati: che per due, chi per tre, chi per cinque anni. Siamo alloggiati in cameroni o case coloniche seminate qui e là a debita distanza l'una dall'altra. Tutta questa massa di uomini ha l'alloggio, sì, ha pure il pane, ma son mal vestiti e per lo più mezzo scalzi. Il posto è eccessivamente malarico e perciò bisogna bonificarlo col lavoro obbligatorio dei confinati. [...]. Il campo ha l'aspetto di una colonia di schiavi relegati lontano da tutti, rigorosamente custodito da carabinieri, guardie di P.S. e da un paio di centinaia di militi comandati da un centurione». Così Don Giua descrisse il suo primo impatto con il confino nell'articolo *Quella domenica d'agosto 1940 al confino di Pisticci* in «Riscossa», a. I, n. 13, 16 ottobre 1944. Lo stesso articolo si trova pubblicato in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE E GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, vol. 1, pp. 286-288 e DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua*, cit., pp. 45-47.

¹⁹ GIUSEPPE CONIGLIO, *La Colonia confinaria di Pisticci. Dal ventennio fascista alla nascita di Marconia*, Legatoria Lucana, Metaponto 1999, p. 94.

²⁰ Cfr. Ivi, p. 165.

1939, n. 700, per i Confinati Politici, grazie al quale terminava il periodo di pena il 20 dicembre 1941²¹.

In data 22 settembre '40, Don Francesco Maria Giua inoltrò al Ministero dell'Interno un'istanza - vergata di proprio pugno - con la quale chiedeva di essere trasferito dalla colonia confinaria al paese di Pisticci in quanto non gli confaceva l'aria che gli causava grave inappetenza e notevoli disturbi gastrici. A seguito della sua richiesta, il 10 ottobre venne sottoposto a visita medica dal dirigente sanitario della infermeria per i confinati politici che operava all'interno della colonia. Il medico certificò di avergli riscontrato un notevole deperimento organico dovuto principalmente a dispepsia gastro-intestinale e consigliava il trasferimento dalla colonia verso un clima collinare più adatto al suo organismo. Dionisi Vici, Prefetto di Matera, in data 19 ottobre inoltrò al Ministero dell'Interno la richiesta di trasferimento del Giua per motivi di salute dalla colonia di Pisticci al comune di Colobrarò²², sempre in provincia di Matera. La risposta positiva non tardò a giungere. Infatti, il 26 ottobre dal Ministero dell'Interno arrivò il nulla osta a che il confinato venisse spostato, per ordine del Ministro, da Pisticci al paese collinare di Colobrarò, distante dalla colonia confinaria circa 50 Km, e situato più all'interno, a 100 km dal capoluogo.

Nel frattempo, Don Giua, il 10 ottobre, inoltrò una missiva al capo del Governo Benito Mussolini nella quale chiedeva al Duce - nell'occasione della ricorrenza del XVIII anniversario della marcia su Roma - di proscioglierlo. L'istanza venne girata al Ministero dell'Interno di Roma. Quest'ultimo dicastero, a sua volta, scrisse alla Reale Prefettura di Sassari. Dall'ufficio prefettizio turritano si rispose esprimendo parere negativo a causa della gravità dei fatti addebitati al Giua e per la brevità del tempo trascorso dallo stesso alla colonia di Pisticci: «un eventuale atto di clemenza a suo favore produrrebbe non buona impressione nel pubblico»²³.

Giunse a Colobrarò nel mese di novembre 1940. Il paese collinare in quegli anni contava circa 2.500 abitanti e sorge sulle pendici meridionali del Monte Calvario. Don Giua voleva divenire a suo modo operativo e per cui il giorno 11 novembre '40 inoltrò istanza, scritta a mano, alla Reale Questura di Matera, con la quale chiedeva il riconoscimento dello status di sacerdote al fine di poter celebrare la messa in paese e di potersi dedicare a tutti gli uffici del culto. Anche quest'istanza - sempre girata dal Prefetto Vici al Ministero dell'Interno - ottenne parere favorevole anche se espressamente «si raccomandava la vigilanza»²⁴. Riprese così appieno le funzioni di sacerdote²⁵ e all'uopo inoltrò richiesta per ottenere la concessione di biancheria, di abiti talari, compreso il cappotto e il cappello prelatizio. Questa venne respinta per il poco tempo intercorso da quando giunse confinato a Pisticci da Sassari nell'ultima decade di agosto per poi essere trasferito a novembre inoltrato a Colobrarò; gli fu comunque concesso, con lettera del Ministero dell'Interno del 9 dicembre, l'ordinario pacco vestiario.

²¹ Cfr. ACS, Confinati Politici, b. 489, Comunicazione del Prefetto Vici, della Regia Prefettura di Matera (in seguito RPM), Divisione P.S., n. prot. 05690, del 29 settembre 1940, missiva indirizzata al MI, DGPS, CP, Roma e per conoscenza inoltrata anche al Prefetto di Sassari.

²² Cfr. Ivi, Richiesta del 19 ottobre 1940 della RPM, Divisione P.S., prot. 05690, inviata al MI, DGPS, Divisione Affari Generali Riservati - Sez. 1° Roma. All'epistola erano allegati il certificato medico e l'istanza di trasferimento del Giua.

²³ Ivi, Relazione della RPS, del 24 novembre 1940, prot. N. 011884/793, indirizzata al MI, DGPS, CP, Roma.

²⁴ Ivi, RPM, Nota del 24 novembre 1940, prot. N. 14472, inviata al MI, DGPS, Divisione Affari Generali Riservati, Sezione 1° Roma. Nella relativa risposta positiva del 3 dicembre 1940, prot. N. 2655, si autorizzava Don Giua a dire messa e a dedicarsi agli altri atti di culto.

²⁵ La sua permanenza a Colobrarò è documentata da una fotografia corredata dalla seguente didascalia: «Gruppo di bambini catechisti coi loro insegnanti. Al centro, don Francesco Maria Giua, prete di Oschiri, condannato a due anni di confino. Insegnò dottrina e canto negli anni di permanenza a Colobrarò 1940-41». La foto è pubblicata in BATTISTA D'ALESSANDRO (a cura di), *Colobrarò. Le immagini ritrovate II*, Edizioni Archivio, Rotondella 2009, p. 125.

Il 15 gennaio 1941 inoltrò il ricorso alla Commissione d'Appello operante presso il Ministero dell'Interno tendente ad ottenere la revisione del deliberato della Commissione di Sassari che l'aveva condannato a due anni di confino. Egli incentrò il ricorso su quattro punti. Il primo riguardava i suoi precedenti giacché egli aveva sempre adottato condotta rispettosissima verso le supreme autorità civili e in armonia con le loro direttive. Il secondo metteva in evidenza l'ambiente difficile in cui egli era chiamato ad operare dove con facilità attecchivano inimicizie e vendette. Il terzo puntualizzava sulla data del discorso - interpretato come disfattismo politico - tenuto in chiesa innanzi ai fedeli; data che era anteriore all'entrata in guerra dell'Italia. Il quarto ed ultimo punto riguardava i testi che lo avevano accusato di disfattismo. Queste persone avevano da tempo assunto un atteggiamento ostile nei suoi confronti e per questo motivo la loro testimonianza non poteva essere considerata attendibile. A prova di ciò asseriva che la Curia Vescovile di Ozieri aveva provveduto a raccogliere abbondante documentazione pronta ad essere inviata alla Commissione se richiesta²⁶. In attesa dell'esito del ricorso, Don Giua chiese di poter mantenere dei rapporti epistolari oltre che coi congiunti e con alcuni amici, anche con il Vescovo di Ozieri Mons. Francesco Cogoni²⁷ e con il parroco di Oschiri Don Giuseppe Biancu. Richiesta che venne accolta dal Ministero dell'Interno e che con missiva del 16 febbraio informava la Reale Prefettura di Matera.

La Commissione d'Appello per gli assegnati al confino si riunì il due aprile 1941 per esaminare il suo ricorso dopo aver ottenuto le informazioni, chieste sia alla Reale Prefettura che ai Carabinieri Reali di Sassari, per il tramite di Carmine Senise, capo della Polizia²⁸, che inoltrò la istanza alle istituzioni sopra citate. Il Prefetto di Sassari Gabetti esprimeva «dato l'attuale momento» parere contrario ad un atto di clemenza²⁹. Il maggiore Luigi Frongia, comandante dei Carabinieri Reali, Gruppo di Sassari, esprimeva invece parere favorevole all'atto di benevolenza «che produrrebbe buona impressione nel pubblico»³⁰. La Commissione unanimemente decise di accogliere parzialmente il ricorso del confinato e di ridurre da due ad un anno la pena del confino³¹. Il giorno dopo, tramite missiva, venne informato

²⁶ Della succitata documentazione non vi è però alcuna traccia nell'Archivio Centrale dello Stato, probabilmente perché non venne richiesta dalla Commissione, rimanendo dunque presso la Curia Vescovile di Ozieri.

²⁷ Don Giua pubblicò l'articolo *Preti confinati* in «Riscossa», a. 1, 30 ottobre 1944, nel quale asseriva come la chiesa, nelle sue diverse figure di preti, vescovi e del papa fosse unita. Egli così si esprimeva: «I Vescovi ci [a noi preti confinati, n.d.r.] furono di guida, di protezione e di conforto: precisamente dietro la parola dei nostri Vescovi e in ubbidienza alla parola del papa noi resistemmo alla violenza fascista che voleva strapparci le bande dei circoli di gioventù maschile, che ci impediva di gestire i nostri teatrini e le case della dottrina cristiana».

²⁸ Carmine Senise (Napoli 28.11.1883 - Roma 24.01.1958), poliziotto e Prefetto dal 1932. Venne nominato capo della Polizia il giorno stesso in cui morì Arturo Bocchini, storico responsabile della Polizia italiana. Ricoprì la carica sino al 14 aprile 1943, giorno in cui fu destituito da Mussolini in persona. Il 25 luglio fu fra coloro che parteciparono alla riunione del Gran Consiglio sfiduciando il Duce. Dopo l'insediamento del Governo Badoglio fu richiamato al comando della Polizia: non abbandonò il suo ufficio neanche dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e ivi venne arrestato dalle SS tedesche il giorno 23 settembre. Finì deportato in Germania nel campo di concentramento di Dachau. Tornò in Italia il 2 maggio 1945 e al suo rientro venne accusato di favoreggiamento del fascismo. Assolto dalla Corte Speciale d'Assise di Roma.

²⁹ Cfr. ACS, Confinati Politici, b. 489, RPS, Divisione P.S. Gab. N. di Prot. 01375, del 14 febbraio 1941, indirizzata al MI, DGPS, Divisione CP, Roma.

³⁰ Ivi, Risposta della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Cagliari, Gruppo di Sassari, n. 199/4 di prot. 3 del 23 marzo 1941, indirizzata al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Ufficio Servizio e Situazione, Roma.

³¹ Cfr. Ivi, Verbale della riunione, 2 aprile 1941. Vedi inoltre la corrispondenza del MI, DGPS del 2 aprile, prot. 793, indirizzata al Prefetto di Matera e al Prefetto di Sassari con la quale si informava loro della riduzione del periodo di confino ad un anno e di darne partecipazione all'interessato.

immediatamente Mons. Giuseppe Misuraca, consigliere della Nunziatura Apostolica d'Italia, che aveva perorato la causa e seguito le vicissitudini di Don Giua³².

Il sacerdote era giunto quasi al termine della pena in quanto il periodo di confino terminava il 18 agosto prossimo venturo; dunque poco più di quattro mesi lo separavano dalla agognata libertà.

Il Prefetto Dionisi Vici della Reale Prefettura di Matera il 10 luglio metteva al corrente, sia il suo collega di Sassari che il Ministero dell'Interno, che il sacerdote, confinato a Colobraro, al termine del periodo del confino previsto per il 18 agosto, sarebbe stato rimpatriato a Sassari³³. Il giorno 21 agosto, il Prefetto Vici informava le autorità superiori ed il suo collega di Sassari che il 20 Don Giua «è stato munito di foglio di via con l'obbligo di presentarsi entro cinque giorni all'ufficio di P.S. di Civitavecchia, interessato a provvedere all'ultimo rimpatrio»³⁴.

Infine, l'ultima comunicazione a cura della Reale Prefettura di Sassari con la quale si assicurava il collega di Matera e il Ministero dell'Interno che «l'ex confinato è stato rimpatriato ad Oschiri»³⁵.

Una volta ritornato in paese, Don Giua riprese ad esercitare - al fianco dell'allora parroco Don Biancu - il suo ruolo di vice parroco sino al 1952, anno in cui venne nominato titolare della parrocchia di Nugghedu San Nicolò³⁶, rimanendovi sino al suo pensionamento, avvenuto attorno al 1980³⁷. Da quel momento, Don Francesco Maria Giua rientrò definitivamente nella sua amata Oschiri. Nonostante in quiescenza, si mise a disposizione del parroco, della parrocchia e di tutti i parrocchiani sino al decesso, avvenuto alla veneranda età di 93 anni, il 5 agosto 1998³⁸.

³² «A seguito delle Vostre premure in favore del Sacerdote Francesco Giua, parroco di Oschiri, mi è gradito parteciparvi che la Commissione Centrale di Appello ha ridotto il periodo di confino da due ad un anno». Così riportava la missiva del Direttore Generale Capo della Polizia, *Ibidem*.

³³ Cfr. Ivi, Comunicazione della RPM, prot. N. 728, del 10 luglio 1941, indirizzata al MI, DGPS, Sezione 1° Roma e alla RPS.

³⁴ Ivi, Nota della RPM, prot. N. 728, del 21 agosto 1941, inviata al MI, DGPS, 1° Sezione, Roma, e alla RPS.

³⁵ Ivi, Lettera della RPS, prot. N. 03790, dell'11 settembre 1941, alla RPM e al MI, DGPS, Sezione 1° Roma.

³⁶ Cfr. sulla situazione organizzativa della chiesa sarda, *La chiesa sarda 1979. L'organizzazione della chiesa in Sardegna*, a cura del Centro sardo di ricerche socio-religiose de "La Madonnina di Santu Lussurgiu" (OR), Edizioni del "Collegium Mazzotti", Sassari 1979, p. 359, ove si riporta che Don Giua era parroco a Nugghedu San Nicolò dal 1952 e che, oltre la parrocchia dedicata a San Nicola Vescovo, seguiva le chiese insistenti nel territorio dedicate ai SS. Cosma e Damiano, S. Balbina e N.S. di Fatima.

³⁷ Le notizie su riportate sono state gentilmente comunicate dall'attuale parroco di Oschiri, Don Fabio Nieddu.

³⁸ Dato fornito dall'Ufficio d'Anagrafe/Stato Civile del Comune di Benetutti.